La cupa vigilia del campionato

Calcio

Coverciano, ultimo summit tra i «Grandi» del calcio

Ieri lungo vertice tra Carraro, i presidenti delle Leghe e i dirigenti delle altre categorie: molta preoccupazione e rituali raccomandazioni a poche ore dal via di A e B

Dal nostro inviato

FIRENZE — L'ultima verifica del calcio, prima della grande avventura del campionato. Intorno al tavolo tutti i massimi esponenti del mondo della pedata, pronti a recepire e mettere in pratica il verbo del Commissario straordinario Franco Carraro. Incombe un'atmosfera cupa, piena di preoccupazione e di incertezza.

Il «caso Palermo» ha tolto il sorriso trasformato quello che doveva essere ieri una giornata di festa, in una fredda cerimonia, alla quale molti hanno partecipato di malavoglia.

Il calcio è sempre più all'anno zero: dai campi verdi si sta trasferendo ogni giorno di più nelle aule dei tribunali. Oggi alle nove il pretore del lavoro di Palermo Carlo Rotolo ha convocato per una istanza promossa dai dipendenti della Società Palermo, la Federcalcio e la Lega nelle persone di Franco Carraro e Antonio Matarrese. Motivo della convocazione: violazione dell'articolo 700 del Codice civile (intervento d'urgenza per situazioni atipiche).

Se l'istanza fosse accolta potrebbero addirittura essere bloccati i campionati. Carraro non andrà nel capoluogo siciliano, ma invierà il suo rappresentante.

«Non ho la possibilità materiale — ha precisato il Commissario del calcio — spostarmi, perché devo rispondere domani (oggi n.d.r.) all'esposto fattomi da alcuni esponenti del Palermo. Per questo sarò al Coni».

Probabilmente non andrà neanche l'onorevole Matarrese.

«Se la mia presenza dovesse mettere in pericolo l'ordine pubblico — ha detto il presidente della Lega — allora meglio lasciar perdere. Altrimenti perché no? Io ho la coscienza tranquilla, non ho mai voluto fare dispetti a nessuno, come è stato da più parti paventato».

A proposito di Matarrese, giovedì ha ricevuto nella sua abitazione romana una minacciosa telefonata anonima. La polizia, prontamente avvertita ha provveduto a circondare la casa. Ieri mattina è stato addirittura scortato da una pattuglia fino al casello autostradale.

A Coverciano, prima di rivolgere agli arbitri le sue raccomandazioni, Franco Carraro ha annunciato profondi cambiamenti nel meccanismo e negli organi della giustizia sportiva. Carraro avrebbe voluto annunciare già i nomi chiamati a dirigere i nuovi uffici «riformati», ma le resistenze di Corrado De Biase ad assumere questo nuovi ruoli, ha fatto slittare la decisione di una settimana. Novità dovrebbero esserci anche nella Caf, dove l'attuale presidente Vigorita lascerà l'incarico di presidente dell'organismo per raggiunti limiti di età. Anche alla Commissione Disciplinare cambieranno le cose: il presidente D'Alessio ha dato le dimissioni.

Insomma tra mille problemi, Franco Carraro tenta di dare una nuova dimensione al calcio che ogni giorno di più continua a mostrare crepe e disfunzioni macroscopiche.

«Mai un inizio di stagione è stata più difficile — ha proseguito il presidente del Coni — è avvenuto veramente di tutto per provocare negli appassionati di calcio una crisi di rigetto. Il caso Palermo è soltanto l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso».

Un caso che si sta cercando disperatamente di risolvere nel migliore dei modi. Lei — abbiamo domandato al massimo esponente dello sport italiano praticamente ha offerto al club siciliano una alternativa che potrebbe risolvere la spinosa questione.

«Ora, per come si sono messe le cose, — ha risposto Carraro — non dipende più da noi. A questo punto è il Palermo che deve dire quello che vuole, se vuole essere iscritto al campionato di C2».

Se la risposta fosse negativa?

«Allora non so più cosa dire...».

Agli arbitri Carraro ha raccomandato ieri la massima severità ed il massimo controllo delle situazioni, perché soltanto attraverso il loro rigore e le loro capacità, il calcio può riacquistare importanza e credibilità.

Dovete essere in grado di permettere ai calciatori — ha detto — di offrire il massimo spettacolo, annientando quella parte guasta che cerca soltanto di infangare il nostro sport. Se voi doveste venire a conoscenza di azioni poco chiare ed immorali, non fate finta di nulla. Il vantaggio di uno può affossare l'intera collettività. Io dal mio canto, cercherò di agevolare al massimo il vostro compito, cercando di proteggervi dai mestatori. Le multe, abbiamo visto che non bastano più, troveremo altre soluzioni più pesanti.»

Il calcio, dunque, si lecca le ferite nel suo Centro tecnico e cerca di farsi forza per risollevarsi dalle sabbie mobili. Cerca di farsi forza anche con parole di sfida nei confronti di chi ha messo a repentaglio le sue strutture. «È inutile nasconderlo, siamo in gravi difficoltà — ha commentato Antonio Matarrese — però non abbiamo paura di nessuno. È un bruttissimo momento e non è ancora finito. Fortunatamente abbiamo in Carraro un uomo deciso che sa affrontare per il giusto verso le cose. Fa tristezza parlare in questo modo, ma non dobbiamo scoraggiarci. Sono certo che dopo rideremo di nuovo».

Infine un ultimo caso, un altro dei tanti. Zani, presidente dell'Assoallenatori ha dato un ultimatum al presidente della Lega Calcio, Matarrese. Ha chiesto al presidente della lega di obbligare Nils Liedholm ad essere affiancato da un altro allenatore in panchina. come si sa, ha raggiunto i limiti di età). Se ciò non dovesse avvenire entro domani, Liedholm sarà denunciato dallo stesso Zani e quindi sicuramente deferito. Per lui c'è il rischio di una lunga squalifica.

Paolo Caprio

CAMPANATI «I miei arbitri difensori dell'ordine»

Dal nostro inviato

FIRENZE — A Coverciano dove gli arbitri vivono in stretta clausura le ore di vigilia del campionato, il clima è austero e tremendamente silenzioso. L'ordine di Gussoni, commissario della Can, è stato tassativo: divieto d'accesso agli estranei. Le esperienze del passato hanno lasciato il segno. «L'ordine è il nostro forte» sottolinea con compiacimento Giulio Campanati, presidente dell'Aia, il «Gran Santone» degli arbitri.

— Un ordine forzato, caro presidente. Da voi chi sgarra, di solito, paga duramente.

«Se fosse così anche altrove, forse nel calcio si parlerebbe un linguaggio diverso».

— Una critica alle altre categorie del pallone?

«Critiche? Non mi permetterei mai di farne. Solo che non sta a me giudicare come si comportano gli altri. Fate voi».

— Spesso venite accusati di scarsa libertà, di scarsa democrazia. Si parla del mondo arbitrale come di una specie di casta.

«C'è un regolamento che va accettato e rispettato. Non abbiamo mai obbligato nessuno a fare gli arbitri».

— Ma l'arbitro, alla lunga, potrebbe sentirsi un represso. Spesso è attaccato dagli stessi tesserati, senza avere il diritto di replica.

«Condivido il suo pensiero e non vi nascondo che da parte della categoria c'è un certo malumore».

— Spesso si parla di trasformare l'arbitro da dilettante a professionista per allontanare ombre e sospetti.

«L'arbitro deve restare un dilettante ed avere la vita di una meteora. Se operassimo questa trasformazione correremmo il rischio di dover tenere gente poco in forma e non all'altezza della situazione per lungo tempo. Non saremmo in grado di operare una selezione che invece è necessaria. I sospetti fanno parte del gioco. Noi però vigiliamo e sappiamo chi merita e chi no. Del resto ogni anno l'organico cambia del 20 per cento. È una garanzia, non vi pare...».

— L'inizio di un campionato è come il primo giorno di scuola. Ai bambini si fanno tante raccomandazioni, agli arbitri...

«Anche noi ne abbiamo fatte, non perché gli arbitri siano dei bambini. Io ho raccomandato il massimo impegno per cercare insieme ai calciatori, agli allenatori, ai dirigenti, di risollevare le sorti del calcio C'è bisogno di riacquistare urgentemente la credibilità passato. Tecnicamente poi mi sono permesso di fare alcune osservazioni e soprattutto di chiedere il rispetto delle regole, dei tempi di gioco. Il calcio costa, non abbiamo il diritto di truffare lo spettatore pagante».

— Dopo la Coppa Italia sono suonati numerosi campanelli d'allarme. La gente sta disertando gli stadi. C'è il rischio di un grande «bagno» economico.

«Era immaginabile, dopo tutto quello che è avvenuto in estate. Nazionale compresa. Ma io sono certo che è soltanto un momentaccio, che passerà in fretta».

— Chi vincerà il campionato?

«Non lo sò e non mi interessa. Io alla partita guardo solo l'arbitro. Avevo 17 anni quando ho smesso di fare il tifoso... naturalmente per fare l'arbitro».

p. c.

Boniperti: «Lo scudetto torna sull'asse Torino-Milano»

Nostro servizio

TORINO — «Mi raccomando, se proprio vuole scrivere qualcosa su di me non faccia più di dieci righe. Niente titoloni, vede, qui ormai hanno parlato tutti e lo cosa avrei da dire...». *Una delle differenze che distinguono Giampiero Boniperti, il «padrone» del calcio italiano, da Silvio Berlusconi, che ambisce a subentrargli in questo ruolo, è anche nel modo in cui si offrono ai mass-media. Berlusconi ne abusa, tra elicotteri e «sparate». Boniperti, che non ha nulla da vendere al popolo, se non la Juve, si chiude a riccio. Lo fa da quindici anni, da quando gli Agnelli gli hanno restituito, da presidente, la bacchetta del comando che aveva tenuto in campo da giocatore. Eppure di cose da dire ne ha. Ad esempio sul terzo straniero, che è diventato il suo cruccio, dopo che le ultime stagioni gli hanno tolto gli obiettivi per cui soffrire e arrabbiarsi: la Coppa dei Campioni e quella Intercontinentale, che gli mancavano in bacheca.*

Sbuffa contro Craxi. «Non è mai un bene mettersi contro i politici — *dice, guardandosi bene dal nominare il presidente del Consiglio, che di stranieri ne vuole al massimo due e sono già troppi* — però lo leggo quello che dicono Andreotti, De Michelis. Loro sono disponibili ad aprire e perché non dovrei credergli? E poi bisogna intendersi: o siamo fuori dalla Cee in tutto oppure accettiamo le sue regole in tutto. Comunque non mi sento solo in questa battaglia».

Cinquantotto anni ben portati, si è pure sottoposto ad una cura dimagrante che lo ha ringiovanito, Boniperti si prepara a vivere il sedicesimo campionato da presidente. Ne ha vinti otto, con tre allenatori diversi, che alla loro prima stagione in panchina lo hanno subito accontentato. «Adesso c'è Marchesi. Ormai lo conosco bene. Mi piace, non mi sono pentito di averlo scelto, perché è serio, preparato e concreto, è uno che bada al sodo, come me. Vedo la squadra in forma, siamo pronti. Come sempre. Chi temo di più? Eh, questo è un campionato diverso dagli altri, c'è davvero un'ammucchiata in alto. Sono convinto che le milanesi si ripresentino con grandi ambizioni. L'asse storico del nostro calcio ha sempre corso sulla Torino-Milano. Ma se non dovessimo vincere noi, sarei contento che lo scudetto andasse al Napoli, dopo tanti anni di passione merita un successo, l'ho sempre detto». *La differenza tra il Napoli e la Juve potrebbero farla Maradona e Platini. L'argentino è galvanizzato dal Mondiale, il francese è avviato, con splendidi bagliori, alla fine della carriera.* «E pensate che Platini, non ha ancora espresso tutto il meglio di sé. Michel è uno che se avesse la voglia di goi che aveva Gigi Riva avrebbe segnato almeno trenta gol in più in questi quattro anni. Invece qualche volta si è innamorato dell'ultimo tocco e dell'ultimo dribbling. Gli vedo ancora una grande voglia di giocare, di divertirsi. Farà un'altra grande stagione. Se resterà con noi? Permetterni, queste sono vicende nostre. E aspetto anche Laudrup. Mi basterebbe che si ripetesse sui livelli dello scorso anno, ma alla sua età ci si migliora di anno in anno».

E Serena? Pellegrini ha annunciato che se lo riprenderà a fina campionato. «Pensate a tutta l'acqua che deve passare sotto i ponti. Pellegrini stia tranquillo, deve ancora iniziare un campionato e già pensa al prossimo...». *Pellegrini del resto gli ha già strappato Trapattoni. Un pezzo all'anno.* «Già, Trapattoni. Mi fa un certo effetto vederlo con un'altra maglia, né mi offendo se dice che vuole batterci 3-0. Però credo che lui soffra nel pensare alla Juve, più di quanto possa soffrire lo nel vederlo all'Inter».

Parte un campionato dalle mille incognite, con la «questione morale» degli scandali che peserà (già sta pesando) sull'afflusso di pubblico e quindi sugli incassi. Anche la Juve ne paga le conseguenze. Gli abbonati sono in calo, nonostante lo scudetto. «Ma per noi è diverso. Il nostro pubblico, la nostra città reagisce in modo particolare alle vittorie, invece di essere più presente, si allontana. Ricordo che quando centrammo l'accoppiata scudetto-Coppa Uefa, nel '77, ci fu una flessione considerevole negli abbonamenti. Dobbiamo rassegnarci. Ma il problema della credibilità del calcio è grave. Ci sono società con l'acqua alla gola e gli scandali non fanno bene. Ma io credo che il rapporto tra la gente e il calcio sia ancora profondo e che alla fine riemergerà il vecchio amore».

Vittorio Dandi

CAMPANA «Ma stavolta non accusate i calciatori»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Al conclave indetto da Carraro a Coverciano hanno partecipato anche i rappresentanti degli allenatori e dei calciatori. Occasione da non perdere per Sergio Campana, presidente dell'Associazione Calciatori, per fornire alcuni suggerimenti. Campana, anche per la forza contrattuale che le deriva dalla organizzazione, è un uomo che va al concreto.

Cosa ha detto durante il summit? «Il nostro calcio è da tempo malato non solo per colpa dei giocatori, ma soprattutto per le responsabilità dei dirigenti e di alcuni allenatori». Per recuperare la credibilità occorre da parte di tutti un maggiore impegno: «I calciatori dovranno comportarsi in maniera più leale e sportiva durante una gara. Dovranno smetterla di fare la manfrina ogni qualvolta subiscono un fallo. Dovranno smetterla di tuffarsi di proposito nell'area avversaria con la speranza di trarre in inganno l'arbitro. Basta seguire una partita del calcio inglese alla tv o una partita di rugby giocata in Italia per rendersi conto del diverso comportamento da parte di quegli atleti. È certo che non tutte le responsabilità di questo modo di comportarsi devono essere addossate ai giocatori. Spesso sono i dirigenti, e in certi casi anche gli allenatori (per i forti interessi che girano su una partita di calcio) ad incitare il giocatore alla sceneggiata. Se vogliamo riportare il pubblico negli stadi bisogna giocare un calcio più spettacolare, più pulito, più bello. Anche gli arbitri — con i quali il nostro rapporto è notevolmente migliorato — dovranno aiutarci, dovranno saper valutare bene ogni fallo o reazione. Non sempre esiste la volontarietà. Credo che sia indispensabile un rispetto reciproco fra calciatori e classe arbitrale».

Campana ha chiesto che nei nuovi regolamenti federali venga contemplata una clausola per i passaggi da una categoria all'altra. Un giocatore prima di passare dalla A alla B o dalla B alla C deve essere messo a conoscenza dei requisiti della società in cui andrà a prestare la sua opera: solidità finanziaria, impianto di gioco, condizioni sociali. Tutti quei requisiti, cioè, indispensabili per definire una società a livello professionistico.

In merito al Palermo Campana è stato molto esplicito: «Poiché la Lega Calcio ha decretato la cancellazione del Palermo dai suoi quadri, i giocatori sono tutti liberi. I giocatori, dalla società siciliana, vantano un credito di oltre un miliardo e mezzo. La Lega dovrebbe comportarsi come ha fatto con il Taranto: assumersi l'onere dei contratti e inserirsi nel fallimento della società. Se poi il Palermo accetterà la prosposta di Carraro di partecipare al campionato di C2 nessuno nega agli ex giocatori rosanero di trovare un accordo». Ad una precisa domanda sull'inserimento del Palermo in C2, il presidente dell'Aic ha dichiarato che «visto che il Palermo aveva accumulato circa 23 miliardi di debito, chi lo difende dovrebbe sentirsi appagato, poiché il calcio siciliano resterebbe sempre nell'ambito del calcio professionistico».

Loris Ciullini

La Pirelli abbandona la Formula Uno

MILANO — La Pirelli ha annunciato ieri che al termine della stagione sportiva 1986 cesserà di fornire i propri pneumatici a squadre impegnate nelle competizioni di F.1. L'azienda ha sottolineato che l'esperienza accumulata, in particolare negli ultimi due anni, è stata positiva ed ha consentito lo sviluppo ed la messa a punto di pneumatici di F.1 altamente competitivi. La Pirelli ha affermato che ritiene ora di dedicare le risorse sino ad oggi impiegate in F.1 a potenziare ulteriormente ricerca e sviluppo nei settori tradizionali, riversando in essi l'ingente esperienza acquisita. La decisione è stata presa in accordo con le squadre con le quali esistevano impegni pluriennali. La Pirelli, manterrà la propria presenza nei campionati mondiali rallie e turismo.

Giochi asiatici A Seul atleti della Cina

SEUL — Un primo gruppo di 136 atleti della rappresentanza cinese di 250 persone, fra concorrenti e accompagnatori, è giunto ieri a Seul con un volo diretto da Pechino, per partecipare ai giochi asiatici in programma in Corea del Sud dal 20 settembre al cinque ottobre. È il primo collegamento aereo della storia fra le capitali dei due paesi, che non hanno relazioni diplomatiche, dalla fine della guerra di Corea negli anni Cinquanta.

Agnolin «tappabuchi» per Brescia-Napoli

MILANO — A causa l'indisponibilità dell'arbitro Rosario Lo Bello, designato per la direzione della gara di serie «A» Brescia-Napoli di domenica prossima, la commissione arbitri nazionale ha designato a sostituirlo l'arbitro Luigi Agnolin.

Ekstroem, salta l'accordo con l'Empoli

EMPOLI (Firenze) — Johnny Ekstroem, il ventunenne attaccante del «Goteborg» e titolare della nazionale svedese, che sembrava aver raggiunto un accordo di massima con l'Empoli, ci ha ripensato. Una notizia proveniente da Stoccolma accredita questa tesi. Lo ha infatti, annunciato ieri il presidente dell'Ifk Goteborg Abders Bernnar. Secondo il massimo dirigente della squadra svedese — che si è intrattenuto a lungo al telefono con il giocatore — Ekstroem ha assicurato che resterà all'Ifk Goteborg. Il calciatore ha giudicato non interessante l'offerta della società toscana. La cosa appare strana, considerato che ieri Ekstroem si era incontrato anche con l'allenatore dell'Empoli.

In Tv Messner e la sfida al Makalu

MILANO — È salito su dodici dei quattordici «ottomila» della terra; in queste settimane Reinhold Messner sta tentando di raggiungere la vetta del Makalu e, successivamente, del Lothee, in Himalaya. Se dovesse farcela diventerebbe il primo alpinista al mondo a mettere a segno questa impresa. A rendergli *omaggio*, questa sera alle 22 sul primo canale Tv, la Rai manda in onda un film della durata di un'ora dal titolo «Messner-Makalu; sfida invernale». Il documentario è stato realizzato all'inizio dell'86 durante lo sfortunato tentativo di Messner e del suo compagno di cordata Kammerlander al Makalu. Gli alpinisti dovettero rinunciare dopo molti tentativi a causa delle pessime condizioni atmosferiche.

Alla Festa presentate le Universiadi

MILANO — Lo scoiattolino celeste saluta togliendosi la bombetta, e tenendo allegramente alzato un codone multicolore: è la mascotte delle prossime Universiadi, che avranno luogo a Zagabria dall'8 al 19 luglio 1987 e che sono state presentate ai cronisti italiani alla Festa Nazionale dell'Unità a Milano.

Nuovo pari nel Mondiale di scacchi

LENINGRADO — Si è conclusa con *una patta dopo* la 29ª mossa la 15ª partita del mondiale di Leningrado tra Anatoly Karpov e Garry Kasparov. Ora la situazione vede Kasparov in testa con 8,5 punti contro i 6,1 dello sfidante, che ieri giocava con i bianchi: un vantaggio rassicurante.

Oggi il tradizionale Trofeo Baracchi: favoriti Moser e Thurau

Un corsa mozzafiato per 13 «tandem»

Ciclismo

Nostro servizio

TRENTO — Ultimi scampoli di una stagione ciclistica che per merito di Moreno Argentin ci ha dato il titolo di campione del mondo. È storia di sette giorni fa e oggi il ragazzo in maglia iridata verrà applaudito nel Trofeo Baracchi, tradizionale cronometro a coppie che vedrà Moreno in compagnia del danese Worren. Un buon tandem anche se i favori del pronostico sono per Moser-Thurau. Il trentino conta già cinque trionfi in questa competizione. Il suo partner tedesco, è un tipo navigato, capace di tenere un ritmo elevato quando le condizioni lo assistono. Ho indicato i due uomini da battere, ma aggiungo subito che altri potrebbero andare sul podio, vuoi perché si tratta di una prova difficile, molto complicata, unica al mondo nel suo genere, vuoi perché nessun concorrente ha avuto il tempo per una preparazione specifica. Salvo poche eccezioni, sono tutti reduci dal mondiale di Colorado Springs, tutti alle prese con il cambiamento del clima e dei fusi orari, perciò non escludo sorprese e colpi di scena.

Una prova complicata. Ho assistito a cedimenti impressionanti, ho visto Anquetil tirato per la maglia da Altig in prossimità del traguardo e ricordo la crisi di Merckx nell'anno in cui era a fianco di Bolfava; un Merckx che negli ultimi tre chilometri fece perdere più di un minuto al compagno di avventura. Ricordo anche Nijdam (padre del corridore in gara oggi) mentre procedeva solitario sulla pista del Vigorelli, allora sede d'arrivo del Baracchi. L'olandese girava senza capire che la corsa era terminata, pedavala sicuramente sotto l'effetto di un potente eccitante e fu Tano Belloni ad afferrare per la sella il ciclista che aveva perso il lume della ragione.

Tanti Baracchi, tante gioie, tanti drammi. Si vince quando ai è uniti nell'azione, uniti e gagliardi dall'inizio alla fine. Il confronto odierno misura 96,600 chilometri. Partenza alle 13,10 da Borgo Valsugana e conclusione a Trento, sul selciato di piazza Duomo. Tredici le coppie in lizza e un occhio di riguardo anche per Saronni-Piasecki, per Visentini-Roche e per Caroli-Wilson, buon secondi lo scorso anno. Da notare che Visentini impugnerà il manubrio con una protezione al polso destro fratturato: l'incidente è di vecchia data e non ha impedito a Roberto di vincere il Giro d'Italia, ma come è noto il bresciano è caduto durante il campionato mondiale riportando una botta nello stesso punto dell'arto già infortunato. Lunedì di prossimo entrerà in clinica per l'ingessatura. Auguri a Visentini e buon viaggio anche a Criquielion-Vandenbrande, Braun-Segersal, Golz-Lang, Bernard-Andersen, Nijdam-Emonds, Sergeant-Bomans, Calovi-Magnago e Sorensen-Skibby. Verso le ore 16, l'inesorabile tic-tac delle lancette giudicherà le forze in campo.

Gino Sala

Atletica

Vince ai Mondiali militari

Pavoni centra lo sprint contro la sfortuna

Dal nostro inviato

OSTIA — Il sogno di Pierfrancesco Pavoni, velocista elegante e un po' ciarliero, fu breve come la luce della stella del mattino, passa sull'orizzonte. Era l'estate dell'82 e il ragazzo sulla pista olimpica di Atene fu secondo sui 100 dei campionati europei in 10"24. Per un attimo parve, agli sportivi, che avesse vinto perché la regia televisiva greca ne propose subito sul piccolo schermo la figura incorniciata dall'oro. Ma era un errore: quell'immagine fu subito sostituita dall'immagine di Olaf Prenzler. Da allora sul diciannovenne sprinter romano prese a scendere un prematuro e triste crepuscolo, rallegrato da fiammate brevi. E lui, di quel crepuscolo, si è chiesto spesso la ragione oscura: «Mi spiegate come sia possibile che io, che correvo i 100 in 10"24 non seppia più nemmeno avvicinarmi a quel tempo, quattro anni dopo?».

L'altra sera, sulla pista splendida di quello splendido impianto che è la Stella Polare, il ragazzo è tornato al sogno di Atene e chissà che stavolta il sogno sia più lungo della luce mattutina di Venere. Pierfrancesco è diventato campione mondiale dei militari in 10"22, miglior prestazione italiana della stagione e primato personale. Come quel tempo il ragazzo romano sarebbe arrivato quarto ai campionati d'Europa anche se c'è da dire che la serata tedesca era aspra, mentre quella di Ostia era di rara dolcezza e con la gente così vicina che poteva allungare una mano per accarezzare i campioni.

In batteria ha corso in 10"56 e in semifinale, frenando vistosamente e guardandosi attorno, in 10"40. Sul 10"22 dei ragazzo si poteva magari pensare che avesse agito una partenza lampo, magari con un regalo da parte dello *starter* di sei o sette centesimi. No, lo *starter* si è comportato in maniera corretta. È Pierfrancesco è addirittura partito in ritardo rispetto, per esempio, all'altro italiano Antonio Ullo.

Il campione aveva subito, due anni fa, un danno gravissimo con la morte di una terminazione nervosa collegata a un tessuto della coscia. Ne è uscito grazie a un paziente lavoro che gli ha armonizzato i tessuti sani con quelli bruciati. Si sentiva come un uovo bevuto, vuoto e malinconico. Quei giorni fanno parte dei ricordi e Pavoni è tornato Pavoni.

Ha detto che oggi si allena da se, informando lo staff tecnico sui metodo usati. È tornato agli allenamenti in scioltezza dei tempi di Atene, rifiutando i pesanti carichi di lavoro che — parole sue — non si adattano al suo fisico e al suo spirito. Sarà bello rivederlo sui 200. È intanto ieri lo abbiamo rivisto in una strepitosa ultima frazione della staffetta veloce. Partito in ritardo di almeno quattro metri, ha dato l'oro all'Italia negli ultimi centimetri. Sembrava la freccia scagliata da una balestra.

C'è da dire di ...

C'è da dire di Salvatore Nicosia che dopo aver tanto sognato Stoccarda ha ripiegato sui campionati mondiali di Ostia dove ha ottenuto una brillante vittoria sconfiggendo sui 10 mila metri l'americano Mark Donohue e il favoritissimo belga Alex Hagelsteens. C'è da dire infine che qui piccoli paesi — Kuwait, Bahrain, Qatar, Costa d'Avorio — presentano squadre piene di vita con ragazzi colmi di spirito combattivo.

Remo Musumeci

Basket

Gran colpo di Milano: ingaggiato McAdoo

MILANO — Peterson e Cappellari lo stavano inseguendo da un paio di anni. Ora l'hanno acciuffato e martedì Bob McAdoo arriverà a Milano con Ken Barlow, l'altro straniero scelto dalla Tracer. McAdoo è quello che gli americani chiamano un «crak». Almeno lo è per il nostro campionato. Cioè uno dei più grandi giocatori che siano giunti sui nostri parquet. Il suo «curriculum»: 14 stagioni nella Nba con una media di 22 punti a partita, per tre stagioni è stato primo marcatore, nel 1974-1975 è stato il miglior giocatore. Ha giocato nove play-off, ha vinto due titoli con i Lakers di Los Angeles nel 1982 e nel 1985. È uscito dalle mani di Dean Smith, il grande santone del basket statunitense, giocando nella North Carolina University. E pare che Smith, oltre che l'abilità di Cappellari, abbia avuto un ruolo decisivo nel convincere «Doooo» a trasferirsi per un anno in Italia. «Doooo» era il grido del pubblico del Forum per questo giocatore che è stato un gran sforacchiatore di canestri. Una grande carriera dietro le spalle dunque. Sul gran colpo della Tracer aleggia l'ombra dell'età (35 anni e la Tracer già ha molti «nonnetti-), un infortunio lo scorso anno (ha giocato 29 partite nei Philadelphia '76 bioccandosi nei play-off), dell'appagamento di un atleta che ha vinto tutto. Pare che Smith abbia detto a McAdoo: «In Italia puoi scrivere un'altra pagina gloriosa della tua carriera». Di questo è convinto Peterson «conoscendo l'orgoglio di McAdoo». Il quale giocatore è alto 2,06 e pesa 102 Kg. e può giocare come centro o ala alta. Ala-pivot è anche Ken Barlow, anni 22, alto 2,06, pesante 100 chili. Ha giocato pivot nella Notre Dame University.

I due sono costati 500 mila dollari (750 milioni di lire). Morbelli, ora presidente del club milanese che continua nella politica delle grosse «stelle» passata via via da Bradley a Antoine Carr e a Joe Barry Carroll, ha detto che non c'è stato intervento dello sponsor (la Philips) per sostenere l'alto costo dell'operazione. Ma è difficile credergli. Un fatto è certo: le quotazioni di Milano in Europa e in Italia sono vertiginosamente salite.